



UNA BANCA ANCHE PER IL SUD ?

L'attuazione nella nostra Regione delle azioni di efficientamento previste dal Gruppo Intesa Sanpaolo nel quadro generale del Piano d'Impresa dell'aprile scorso ha assunto un andamento che allarma le Organizzazioni Sindacali territoriali di settore.

La riconversione del personale, frettolosamente iniziata prima ancora del dato definitivo e disaggregato delle adesioni all'esodo contrattato con il Sindacato di classi di lavoratori prossimi alla pensione (circa 4000 finora su base nazionale), sta pesantemente colpendo alcune strutture di Intesa Sanpaolo Group Services e di Capogruppo di stanza a Napoli attraverso il ridimensionamento delle relative lavorazioni, alcune d'eccellenza come certe funzioni di Legale o come quelle di Estero specialistico e di Small Business, e con lo smantellamento di uffici tecnologici di Security ad alto impatto locale, in uno al contestuale riposizionamento nella Rete del Banco di Napoli anche di molti giovani che in questi uffici hanno finora lavorato, il che sembra oltretutto un chiaro indizio della volontà del Gruppo di non procedere ad assunzioni significative di nuove risorse in Campania ancora per lungo tempo.

Ricordiamo che strutture di un certo valore, quale il Polo di Back Office allargato, la Scuola di Formazione di via Toledo e il Call Center di Fuorigrotta, furono annunciate pubblicamente come grande segno dell'attenzione della Banca verso il territorio dall'Amministratore Delegato Passera nel novembre del 2007, col plauso del Presidente Bazoli, pochi mesi dopo la fusione tra Intesa e SanpaoloImi, e vennero indicate come apprezzate sedi di attività di qualità con conseguente, seppur non straordinario, aumento dell'occupazione.

Beninteso, la crisi in cui versano le banche in questo periodo non è certo un pranzo di gala e le ristrutturazioni quando siano proiettate verso un reale miglioramento della redditività e riescano ad evitare licenziamenti, pur col taglio doloroso di posti di lavoro, vanno opportunamente comprese, graduate, contrattate e governate, e nessuno nega l'importanza complessiva e incalcolabile di Intesa Sanpaolo per l'economia nazionale ed europea.

Quello però che ci sembra legittimo chiedere a una Banca, a cui si riconosce senza riserve la pragmatica e autoproclamata vocazione di essere Banca per il Paese, è quale idea abbia concepito o stia concependo per il Mezzogiorno, per un territorio come il nostro in cui come reticolo commerciale essa possiede tra l'altro il Banco di Napoli, un'azienda del Gruppo che è la più grande del Sud dell'Italia, che ha quasi due milioni di clienti, sia pure con organici in continua contrazione, e che raggiunge utili maggiori, in percentuale, di quelli delle altre banche della galassia Intesa Sanpaolo (112 milioni di euro i primi sei mesi del 2011, più 65% sullo stesso periodo del 2010, presumibilmente più del 10 per cento di tutti gli utili del Gruppo a fine anno).

Utili che nella parte ridistribuita vanno ad azionisti lontani dal nostro territorio, privo di Fondazioni proprietarie di riferimento: Fondazioni che, come è noto, erogano fondi e azioni positive soltanto nei luoghi del proprio insediamento e che nel caso di Intesa sono tutte al Nord.

Più opportuno ancora ci sembra allora ripetere domande che urgono per la loro importanza e, crediamo, ragionevolezza.

Una Banca per il Paese che tanta parte di attività conta nel Sud e in Campania deve o non deve rappresentare una infrastruttura sociale oltre che economica per un territorio, come quello meridionale e campano in particolare, che presenta gravi ritardi in tutti gli

indicatori di benessere e di modernità? Che, secondo i rapporti SVIMEZ e Banca d'Italia, è primo nel ricorso alla cassa integrazione e ultimo nel livello di reddito, che è vittima di uno tsunami generazionale tale da impoverire tutto il contesto sociale della Regione, considerato che essa conta il minor livello di occupazione dei giovani, i quali a migliaia cercano altrove un destino migliore?

Una Banca per il Paese deve o non deve, ovviamente per la parte che le può competere, investire su questi giovani, deve o non deve prevedere azioni e lavorazioni che invertano la rovinosa rotta di questi territori e diano un contributo al loro miglioramento, al loro riscatto?

In che cosa differisce l'investimento di una Banca a vocazione sistemica rispetto per esempio al recupero, anche occupazionale, di Alitalia, di Atantia, di Parmalat, Ferrero eccetera da quello per il rilancio del territorio meridionale, anche solo con la previsione del mantenimento e dell'allocazione di sedi e centri che aumentino l'occupazione, soprattutto giovanile, di qualità?

Nel Piano d'Impresa di aprile scorso sono indicati 150 progetti riguardanti interventi per l'implementazione delle attività e della redditività dell'Azienda. Ad esempio, uno di essi prevede la creazione di un Polo assicurativo di Gruppo nei rami danni, con sede a Torino. Appena a settembre scorso Passera ha annunciato che il Polo è pronto per il via e *"quanto al numero dei dipendenti, essi saranno il più possibile"*. Nello stesso Piano d'Impresa la parola Mezzogiorno compare una sola volta nel Comunicato stampa di 25 pagine, e in una sola delle 130 slide di presentazione ufficiale dell'intero Piano.

E' lecito chiedere, con spirito costruttivo, perché tutto questo? E' consentito domandare perché per il Sud e la Campania, oltre all'aumento dei ricavi e al contenimento dei costi, giustamente vantati dal Direttore Generale del Banco di Napoli dottor Castagna, non si sono previste azioni che, conservando anche i processi lavorativi già presenti, attivassero non solo l'occupazione ma il patrimonio complessivo di competenze di qualità nel territorio, con la delocalizzazione di funzioni ad alto valore aggiunto, la cui carica professionale e culturale potrebbe incidere in maniera rilevante nell'ambiente socioeconomico circostante e di conseguenza sarebbe in grado di dare opportunità di accesso a un lavoro regolare e qualificato ai giovani e alle giovani di questa parte del Paese?

A queste domande le OO.SS del Credito della Campania chiedono di rispondere, ma non solo nella parte che può riguardare Intesa Sanpaolo, che intanto prosegue nel suo lavoro di tagli e riconversioni qui in Campania come altrove.

Chiediamo solidarietà e risposte a tutte le forze sociali e culturali del territorio, alle Confederazioni, CGIL CISL UIL UGL, e alle Istituzioni locali, Comune Provincia e Regione.

Sono tutti soggetti pubblici che sappiamo non si chiameranno fuori da una battaglia occupazionale per la Campania che passa anche dalla sollecitazione della sensibilità della Banca più grande del Paese, la Banca che dichiara essere una delle migliori risorse del Paese, al servizio continuo della sua crescita e sempre pronta a un aiuto decisivo per il risanamento delle sue differenze territoriali.

***DIRCREDITO FABI FIBA/CISL FISAC/CGIL SINFUB UGL/CREDITO UILCA
Napoli e Campania***

Napoli 19 ottobre 2011